

Magari mai nessuno ci chiedesse nulla, e quasi non ci domandasse, nessun consiglio né favore né prestito, neppure quello dell'attenzione, magari non ci chiedessero gli altri di ascoltarli, i loro problemi miseri e i loro penosi conflitti così identici ai nostri, i loro incomprensibili dubbi e le loro insignificanti storie tante volte intercambiabili e già sempre scritte (non è troppo ampia la gamma di ciò che si può tentare di raccontare), o quelle che anticamente venivano chiamate affezioni, chi non ne ha o altrimenti ne va in cerca, «l'infelicità s'inventa», cito spesso tra me, ed è una citazione vera quando sono sventure che non vengono da fuori e che non sono sventure inevitabili oggettivamente, non una catastrofe, non un incidente, una morte, una rovina, un commiato, una calamità, una carestia, o la persecuzione rabbiosa di chi non ha fatto niente, di quelle è piena la Storia e anche la nostra, voglio dire questi tempi incompiuti nostri (e vi sono perfino commiati e rovine e morti che invece sono cercati o meritati o anche s'inventano). Magari nessuno ci si avvicinasse e dicesse «Per favore», o «Senti», sono le parole prime che precedono le richieste, quasi tutte: «Senti, tu sai?», «Senti, tu potresti dirmi?», «Senti, tu hai?», «Senti, volevo chiederti: una raccomandazione, un dato, un parere, una mano, denaro, un tuo intervento, o consolazione, una grazia, un favore, che mi conservi questo segreto o che cambi per me e tu sia un altro, o che per me tradisca e menta o taccia e così mi salvi». La gente chiede e chiede quello che le passa per la mente, tutto, il ragionevole e l'assurdo, il giusto e il più abusivo e l'immaginario – la luna, si è sempre detto, e tanti l'hanno promessa dappertutto, perché continua a essere immagi-

naria –; chiedono i vicini e gli sconosciuti, quelli che si trovano alle prese con le difficoltà e quelli che piuttosto le provocano, i bisognosi e i benestanti, che in ciò non si distinguono: nessuno sembra mai accumulare abbastanza, nessuno si accontenta mai né si ferma nessuno, come se a tutti venisse detto: «Tu chiedi, chiedi con quella bocca, tu chiedi sempre». Mentre è vero che a nessuno si dice questo.

E allora uno va e ascolta, ascolta il più delle volte, tante timoroso e tante anche allettato, nulla è altrettanto lusinghiero in linea di principio come essere in grado di concedere o negare qualcosa, nulla – questo anche arriva molto presto – tanto stucchevole e sgradito: sapere, pensare che uno possa dire «Sì» o «No» o «Vedremo»; e «Forse», «Vedrò», «Ti darò una risposta domani» o «Questo vorrò in cambio», a seconda del giorno e a suo assoluto arbitrio, a seconda che sia inattivo, generoso, annoiato, o abbia al contrario una fretta enorme e gli manchino pazienza e tempo, a seconda del suo umore o che voglia mettere un altro in debito o tenerlo in attesa e sospeso o desideri impegnarsi, perché nel concedere o nel negare – in entrambi i casi, o sia pure soltanto per aver dato ascolto – rimane avviluppato al supplicante, e ci si aggroviglia o ci si annoda forse.

Se si dà un'elemosina un giorno a un mendicante del vicinato, il mattino seguente sarà più difficile negargliela, perché lui l'aspetterà (nulla è cambiato, continua a essere povero allo stesso modo, io non sono ancora meno ricco, e perché oggi no se ieri sí) e in un certo senso si sarà contratto un obbligo con lui: se lo si è aiutato ad arrivare a questa nuova giornata, si ha la responsabilità che questa non gli si volti contro, che non sia quella della sua sofferenza ultima o della sua condanna o della sua morte, e gli si deve tendere un ponte affinché la attraversi, e così un giorno dopo l'altro forse indefinitamente, non è tanto strana né gratuita quella legge di alcuni popoli elementari – o sono piuttosto logici – secondo la quale colui che salvava la vita a qualcuno si trasformava nel guardiano o responsabile perpetuo di quella vita e di quel qualcuno (a meno che si verificasse un giorno l'esatta corrispondenza e così rimanessero pari e potessero separarsi allora), come se si concedesse facoltà al salvato di dire al suo sal-

vatore: «Se sono qui ancora è perché tu così hai voluto; è come se mi avessi fatto nascere di nuovo, quindi devi proteggermi e prenderti cura di me e salvaguardarmi, perché se non fosse per te mi troverei ormai fuori da ogni male e da ogni persecuzione, o già quasi in salvo nell'orbo e insicuro oblio».

E se al contrario uno nega il primo giorno l'elemosina al proprio mendicante vicino, avrà l'impressione il secondo di essere in debito, e forse quella sensazione andrà aumentando il terzo e il quarto e quinto, perché se il mendicante ha affrontato e superato quelle date senza il mio aiuto, come non riconoscergliene il merito e ringraziarlo per quello che mi ha risparmiato? E ogni mattina che passa – ogni notte alla quale lui sopravvive – si radicherà di più in noi l'idea che ci toccherà contribuire e che è il nostro turno. (Ma questo riguarda soltanto quelli che si soffermano sui cenciosi, e la maggioranza li tralascia, fa lo sguardo opaco e li vede soltanto come dei fagotti).

Così uno sta a sentire il mendicante che lo abborda per la strada e già è avviluppato; e sta a sentire il forestiero o lo smarrito che domanda di un indirizzo e a volte finisce per accompagnarlo, se si va nella stessa direzione e allora i due uniscono i loro passi e si trasformano l'uno dell'altro nell'insistente essere parallelo che tuttavia nessuno vede come di malaugurio né come fastidio o ostacolo, perché camminano insieme volontariamente sebbene non si conoscano e forse neppure si parlino durante quel percorso, mentre procedono (ed è il forestiero o lo smarrito quello che può sempre essere portato in un altro posto, verso un trabocchetto, un agguato, un terreno abbandonato, una trappola); e sta a sentire lo sconosciuto che si presenta alla porta per persuadere o vendere o evangelizzare, per cercare di convincerci sempre e sempre raccontando in fretta, e soltanto per avergli aperto già si è aggrovigliati; e sta a sentire l'amico al telefono con voce incalzante, o fuori di sé, o mellifluo – no, è piuttosto fuori misura –, implorante o esigente o minaccioso all'improvviso, e già con questo si è presi; e sta a sentire la moglie e i figli che quasi soltanto gli parlano così o soltanto così fanno ormai parlargli dall'offuscamento e dalla maggiore distanza, voglio dire chiedendo, e allora si dovrà prendere il coltello a serra-

manico o la lama per tagliare quel vincolo che finirà per schiacciarlo: anche loro li ha fatti nascere, i figli che non sono fuori da ogni male né da ogni persecuzione e che mai lo saranno, e anche li ha fatti nascere alla loro madre, che è ancora come loro perché ormai è inimmaginabile senza bambini – formano un nucleo, e mai si escludono – e questi sono inconcepibili senza quella figura che è loro ancora necessaria, tanto che lui deve proteggerla irrimediabilmente, prendersene cura e salvaguardarla – continua a vederlo come un suo compito –, sebbene Luisa non si renda conto del tutto o non con piena coscienza, e sia molto lontana nello spazio, e nel tempo mi si vada allontanando di momento in momento e a ogni giorno che passa. O mi si annuvoli ogni notte che affronto e attraverso e supero, e rimango senza vederla, non la vedo.